

Artigianato, commercio e turismo: settori indispensabili per lo sviluppo dell'economia

Il PCI per il ceto medio produttivo e commerciale

- 110.000 AZIENDE ARTIGIANE
 - CIRCA 400.000 ADDETTI
 - L'artigianato è una grande forza economica e sociale che i governi dc hanno mortificato
 - I comunisti hanno dimostrato nei fatti di volerlo sostenere
 - La Regione, fra il '73 e il '75 ha stanziato quasi 6 miliardi per il settore
 - Non si difende il potere di acquisto facendo pagare il costo della crisi a dettaglianti e consumatori
 - I commercianti con il PCI protagonisti della lotta al carovita e di una riforma democratica e programmata della rete distributiva
 - Il PCI per un turismo capace di soddisfare le esigenze sociali e componente primaria dell'economia toscana
 - Per un nuovo sviluppo economico e sociale
- VOTA PCI



Una nuova politica per l'associazionismo

Le iniziative che nascono a Firenze e nella regione non potranno essere mortificate dalla mancanza di efficaci provvedimenti per il credito - Significative le esperienze del consorzio ICAS di Sesto Fiorentino e del CEF - Gli sforzi delle categorie artigiane per favorire la crescita produttiva



Luciano Imbasciati Nella foto: un laboratorio per la fabbricazione di ceramica.

Interventi della Regione per la distribuzione e la piccola impresa

Lo chiamano « il modello toscano »; in realtà la struttura economica della nostra regione è il prodotto di una crescita non guidata che nel dopoguerra — dopo aver ridotto l'agricoltura a livelli sempre più marginali — ha sviluppato gli elementi di frammentazione produttiva, creando una dimensione economica originale, ma sostanzialmente debole.

Oggi la Toscana si presenta con una fisionomia industriale e terziaria caratterizzata dalla presenza di numerosissime imprese di piccole e medie dimensioni in cui trova lavoro una gran parte della popolazione attiva. Anche il commercio — il turismo — specie nella loro dimensione di scambio con l'estero — acquistano in questo quadro un rilievo decisivo e contribuiscono a fare della Toscana quella immagine ormai acquisita di regione « aperta » ai rapporti con l'Europa e con il mondo intero.

Il governo regionale si trova a confrontarsi con questa realtà complessa e « difficile », con una struttura economica profondamente nuova in questi ultimi tempi di crisi. Quale la risposta? Il bilancio di previsione per il 1976 si colloca in una prospettiva di legislatura e detta alcune scelte rilevanti di programmazione, ponendo specifica attenzione ai problemi della piccola e media impresa, al turismo e al commercio.

È sufficiente ricordare a questo proposito che il mutuo di 250 milioni autorizzato nel bilancio per le attività produttive è destinato integralmente all'ammmodernamento degli impianti, al potenziamento del patrimonio ricettivo alberghiero ed extralberghiero (600 milioni) alla ristrutturazione dei mercati all'ingrosso (altri 350 milioni).

ha collaborato con i comuni nella fase di predisposizione dei piani di adeguamento e di sviluppo della rete distributiva, mentre ha promosso strumenti di incentivazione a sostegno delle forme associative tra commercianti.

Per l'ingrosso esiste un « punto fermo »: si tratta della legge 46 — varata l'anno scorso — che riforma la disciplina dei mercati.

Sostegni alle iniziative

La piccola e media impresa (un fitto tessuto di migliaia di unità produttive) è un altro settore in cui si misura la capacità di intervento della Regione e il suo legame con la realtà toscana. Si tratta in questo caso di dettare norme e di predisporre strumenti per la qualificazione della attività e per il sostegno alla iniziativa singola e associata.

La Regione opera in questo campo con due nuovi strumenti: la Fidi Toscana e l'Ertag.

La Fidi — società di diritto privato a prevalente partecipazione regionale istituita nel '71 — favorisce l'accesso al credito per le imprese di minori dimensioni e per le imprese associate anche in forme consorziali che (pur sprovviste di garanzie) presentano valide prospettive di sviluppo. Un altro settore di interesse della Fidi è quello — decisivo — dell'artigianato e della cooperazione.

L'Ertag opera invece per l'assistenza tecnica, amministrativa e organizzativa alle imprese singole e associate. L'ente — anch'esso costituito nel 1971 — promuove l'aggiornamento tecnologico, la ricerca applicata e l'assunzione di moderni mezzi di gestione.

Queste iniziative rappresentano un aspetto significativo della attività regionale: in questo impegno l'adesione al cosiddetto « modello toscano » non si traduce in una mera opera di assistenza, ma in un'azione di riforma e di programmazione. Si tratta infatti, di rendere la struttura produttiva — pur conservando le sue essenziali caratteristiche — in grado di reggere alla crisi e di produrre stabili occasioni di sviluppo e di crescita dell'occupazione. Questa sensibilità — mancata per tanti anni ai governi retti dalla DC — è recuperata in pieno dal governo regionale che fa del confronto in tutte le istanze sociali della Toscana la base di partenza e il terreno di verifica delle scelte e degli orientamenti.

FIRENZE. 15 Nell'artigianato, un settore vitale della economia toscana, già da alcuni anni sono nate nuove realtà organizzative e originali esperienze di lavoro. Si tratta dei consorzi, alcuni già operanti che costituiscono ormai dei validi punti di riferimento, oppure in fase di costituzione, soprattutto quelli cosiddetti di insediamento. Numerose iniziative sono sorte nelle diverse città della regione e in particolare modo nelle zone produttive caratterizzate dalla presenza delle piccole imprese artigiane. La provincia di Firenze con 40.000 aziende che danno lavoro a quasi 150.000 persone, offre copiosi esempi di come gli artigiani organizzano, non solo per dare delle risposte immediate alla crisi economica che incide duramente in questo settore, ma anche per creare le premesse ad una diversa concezione della produzione, del lavoro e dell'economia in generale.

Un esempio è costituito dai consorzi e quali sono i loro scopi sono andati a parlare con alcuni artigiani dell'ICAS di Sesto e con altri del CEF (Consorzio Elettrauto Fiorentino).

L'ICAS è un consorzio tra piccole e medie artigiane gestite non solo ceramiche, che si propone di dar vita ad un insediamento produttivo fuori dal centro urbano. In pratica, oltre a un'attività di botteghe e di laboratori, oggi sistemati in mezzo alle abitazioni, si trasferiranno su una superficie di circa 130.000 metri quadrati immediatamente fuori la cittadina.

Qual è il significato di questa iniziativa? « Prima di tutto — sottolinea Garganti, presidente — un progetto di questo tipo è in grado di dare risposte adeguate alla condizione ecologica e igienica. Vediamo, infatti, come oggi molte piccole aziende che operano all'interno della struttura urbana, per i materiali che usano e per i particolari tipi di produzione, sono non di rado fonte di inquinamento. È chiaro però che l'aspetto ecologico, pur essendo di estrema importanza, non esaurisce da solo le motivazioni di fondo della nostra iniziativa. Un tale insediamento ci permetterà di avere maggiori spazi disponibili che le aziende utilizzeranno per ristrutturare le proprie attività, sistemare i laboratori e le attrezzature in maniera più razionale di quanto avviene attualmente. Una struttura così concepita darà quindi la possibilità di aumentare la produzione, va-

lorizzando — ulteriormente — dal punto di vista qualitativo. Ne deriverà uno stimolo a fare nuovi investimenti, ad acquistare moderne attrezzature e originali esperienze sui livelli di occupazione.

« L'insediamento — continua Garganti — siamo convinti creerebbe uno spirito nuovo tra gli artigiani verso le forme associazionistiche. Trovandosi ad operare in questa struttura comune saremo stimolati a fare collettivamente gli acquisti per un risparmio di tempo e denaro. Ed inoltre pensiamo che certe macchine costose, alcune attrezzature speciali potranno essere acquistate con il contributo di tutti gli operatori e divenire così patrimonio collettivo del nuovo complesso. Abbiamo poi in progetto una struttura amministrativa dell'insediamento stesso, di un palazzo dell'esposizione e di una mostra-mercato della ceramica, che abbia un carattere prevalentemente culturale con la partecipazione del comune e della Regione. Pensiamo anche di dare vita ad un centro amministrativo in grado di soddisfare le esigenze contabili delle aziende artigiane e non solo per quelle insediabili in questo complesso.

In provincia di Firenze questo progetto è il primo per dimensione; le categorie artigiane e l'Amministrazione comunale sono fortemente impegnate per giungere alla sua realizzazione. All'ente locale in particolare bisogna riconoscere lo sforzo e soprattutto la volontà politica di avere operato delle scelte decisive per una reale valorizzazione del settore artigiano.

Un'altra scelta importante, quindi per eliminare la speculazione edilizia e mettere a frutto in maniera veramente nuova gli strumenti urbanistici di cui dispone l'ente locale.

« Per la realizzazione di questo insediamento — dicono gli artigiani — è chiaro che occorrono provvedimenti innovatori per il credito. I passati governi non hanno saputo dare valide risposte in questo senso. Per l'opera di urbanizzazione contiamo sul contributo della Regione in base alla legge che prevede le iniziative di associazionismo economico.

« Qui a Sesto — conclude Garganti — siamo entusiasti e impazienti di realizzare questo centro; attualmente sono 75 le piccole imprese del consorzio, ma già altre 150 sono in attesa di entrare.

Il Consorzio degli elettrauto invece è nato qualche anno fa e oggi raggruppa quasi la totalità di questo tipo di operatori che operano a Firenze.

« L'iniziativa — dice il vicepresidente Galati — nacque per risolvere le esigenze più impellenti. Abbiamo deciso di costituirci in cooperativa e trovare un sistema di solidarietà che ci permettesse di migliorare le nostre prestazioni con la costituzione di un fondo sociale. Inoltre l'esercizio trovati insieme ci ha permesso di superare una serie di ostacoli come gli orari, le tariffe, i turni, oggi dispendiosi e di pezzi di ricambio usufruendo di prezzi più vantaggiosi rispetto al mercato. Il consorzio non ha fini di lucro, e gli utili che si realizzano vengono destinati a scopi sociali di previdenza ».

« Successivamente le esigenze sono cresciute, è ma-

turata ancora di più la coscienza degli associati e abbiamo deciso di cominciare con gli acquisti collettivi. Ogni socio si rivolge al consorzio per i suoi bisogni di materiale e di pezzi di ricambio usufruendo di prezzi più vantaggiosi rispetto al mercato. Il consorzio non ha fini di lucro, e gli utili che si realizzano vengono destinati a scopi sociali di previdenza ».

Anche questa è una iniziativa assai rilevante per questa categoria artigiana e può costituire un valido punto di riferimento per le altre che sono sorte o stanno nascendo in tutta la regione.

Incontro con sei rappresentanti della categoria

Negli enti locali le speranze degli albergatori fiorentini

Calato il turismo straniero e di lusso - Aumentato quello interno, soprattutto sociale - Orari dei musei, manifestazioni distribuite nell'arco dell'anno, servizi pubblici efficienti e credito ai nodi centrali - Indispensabile la Firenze-Pisa-Livorno

Abbiamo chiesto ad alcuni operatori turistici fiorentini di darci un quadro dell'attività cittadina in questo settore, seguendo come traccia le domande fondamentali: cosa si è modificato nel turismo fiorentino in questi ultimi anni, cosa si aspettano gli operatori dagli enti locali, come si prospetta la stagione turistica in base al recente andamento dell'attività.

Hanno partecipato all'incontro Dante Salvestrini, presidente dell'Assoturismo provinciale, Renato Conti Lapi dell'Associazione Toscana Albergatori, Alberto Viti, consigliere dell'Irat, Pierluigi Masini, direttore dell'ATA, Renato Ludovici, vicepresidente dell'ATA provinciale e Silvano Romeo, neo presidente della Toscotur regionale.

MASINI: « In questi ultimi due anni è mutato soprattutto il tipo di turista. Al vertice del calo del turismo straniero — soprattutto americano, dopo la crisi del dollaro del '73 — si è registrato un deciso aumento di quello interno, con prevalenza del turismo sociale e di massa che ha raggiunto il 12% in più rispetto agli anni precedenti nonostante la crisi economica ».

CONTI LAPPI: « Negli ultimi anni si è registrato un calo di qualità nella domanda che ha messo in crisi le strutture alberghiere e primarie, che ha portato ad una diminuzione del lavoro e ad una politica tariffaria forzatamente suicida ».

SALVESTRINI: « Anche se le presenze con il turismo interno si sono mantenute grossomodo le stesse (il turismo di massa costituisce il 75% dei nostri ospiti), e invece nettamente calato il periodo di permanenza nelle strutture cittadine che rimangono ingiustamente privilegiato rispetto a quelle periferiche. Da una media di sei giorni il turismo interno si è ridotto a tre; quello estero è calato bruscamente da 15 a 4 ».

« Un problema che non aiuta certamente il turismo cittadino resta poi l'orario dei musei. In questi ultimi anni molti turisti sono stati scaglionati nei periodi che dalle 14 in poi vengono abbandonati a sé stessi in una città priva di iniziative culturali e artistiche. A questo proposito il nostro sindacato dà un positivo giudizio delle iniziative promosse dall'Amministrazione comunale per aprire i musei e per coordinare le attività cittadine in modo da distribuirle in tutto l'arco dell'anno ».

VITI: « Uno dei problemi fiorentini è quello di avere

una certa continuità di lavoro anche nella bassa stagione. Siamo favorevoli al turismo sociale, ma confidiamo nell'intervento degli enti locali e della Regione per coordinare e sollecitare le richieste dalle industrie, dalle imprese e dalle scuole (tramite i Provveditorati) per una migliore programmazione in questo senso.

Il turismo sociale finora è stato infatti rappresentato in gran parte dalle gite scolastiche che si concentrano nel periodo marzo-aprile, intorno

cioè alle feste pasquali. Si tratta di allargare questo periodo a un po' prima e un po' dopo le feste promuovendo gite nelle città d'arte — così come viene fatto per le « settimane bianche » — anche nei periodi intorno al Natale e all'epifania ».

MASINI: « Dopo l'Anno santo (1975) la tradizione vuole che venga l'anno della qualità. Fino ad aprile le cose sono andate discretamente; meglio per le categorie minori, peggio per le altre —

VITI: « In parte anche gli scoperti a carattere corporativo di certi piloti delle linee aeree hanno danneggiato l'attività turistica ».

LUDOVICI: « Fra le proposte che abbiamo fatto come associazione all'Amministrazione comunale oltre alla apertura privata dei musei ed alla vivacizzazione della vita socio-culturale cittadina — con un'equa distribuzione delle manifestazioni e delle iniziative — c'è anche quella dell'aeroporto cittadino — poiché i turisti stranieri scendono a Roma e si recano una mezza giornata a Firenze, magari con il pranzo a sacco e ripartono. Con lo aeroporto verrebbe incrementato il turismo verso Firenze ».

ROMEO: « La questione non è quella dell'aeroporto a Firenze. Sarebbe uno spreco di energie e di denaro e poi non è vero che è questo uno dei motivi per cui i visitatori stranieri non si fermano che mezza giornata nella nostra città. Offrendo al turista ciò che egli pretende e di cui ha diritto in termini di confort, organizzazione e servizi difficilmente se ne andrà per motivi così marginali. Occorre stabilizzare e migliorare la domanda estera. Tanto più che esiste un aeroporto a Pisa in grado di coprire le esigenze regionali. Si tratta casomai di incrementare la linea ferroviaria e soprattutto quella stradale (la Firenze - Pisa - Livorno) verso e da quella città con adeguati servizi pubblici ».



Turisti davanti all'ingresso degli Uffici a Firenze

SALVESTRINI: « Purtroppo ci va migliorato, nel quadro dei generali sforzi che sindacati, associazioni ed enti locali stanno compiendo per il turismo. Non si fermano le iniziative adeguate al nuovo turismo, che è la politica del credito che deve essere selettiva ed agevolata per permettere rapide ed adeguate ristrutturazioni ».

ROMEO: « Sarebbe inoltre importante aprire una vasta campagna di pubblicizzazione — e questa è un'opinione condivisa anche da altri interventi — delle iniziative proposte e già avviate dal Comune e dagli enti locali, che sempre maggior ruolo dovranno avere in questo settore, con manifesti e locandine negli alberghi, nelle scuole, nei posti pubblici per avvicinare la collettività alle iniziative ».

Anche il commercio risente di anni di malgoverno dc

« Non vogliamo più vivere alla giornata »

A colloquio con un gruppo di dettaglianti di Pistoia - Denunciato l'assenteismo dei passati governi verso questo settore produttivo - Una razionale riforma della distribuzione non può essere più rimandata - Iniziative e proposte degli operatori

PISTOIA. 15 Pistoia è tra le città toscane che registrano alti tassi di polverizzazione della rete distributiva: un negozio ogni 59 abitanti. Le cause di questa eccessiva frammentazione sono da ricercare in quei processi di espulsione dalle campagne e di snobbaggio di alcune fabbriche che si sono avuti a partire dal dopoguerra fino ad oggi. Oggi il tessuto produttivo della città e della provincia è caratterizzato dalla presenza di poche grosse fabbriche e da una miriade di piccole attività artigiane e commerciali.

I problemi che stanno di fronte agli operatori della distribuzione non sono, a Pistoia, molto diversi dagli altri centri urbani. Bisogna invece sottolineare l'impegno della categoria che di fronte all'assenteismo dei governi, alla mancanza di provvedi-

menti efficaci, all'abbandono di questo settore, mostra una vivacità di iniziative, una capacità di analisi e di proposta e una volontà di andare in avanti. È in corso la razionalizzazione di queste attività e ad una riforma di tutto il settore commerciale, dell'abbigliamento, dell'assistenza, del commercio ambulante e operatori turistici; con loro abbiamo affrontato e discusso le difficoltà attuali, i problemi quotidiani, cercando di avanzare delle proposte e dei suggerimenti affinché le cose cambino davvero anche per questi lavoratori.

« Pure qui a Pistoia — affermano — il piccolo commercio, la bottega vanno avanti solo perché la gestione è generalmente familiare. Nonostante gli aumenti dei

prezzi, la mancanza di crediti, il peso delle tariffe e la pressione fiscale, il negozio tiene a prezzo però di pesanti sacrifici del gestore e dei suoi familiari. Ma è chiaro che non si può andare avanti in questo modo, abbiamo bisogno molto spesso di ristrutturazioni e di specializzazioni, ma dove troviamo i finanziamenti, dove troviamo garanzie di uno sviluppo futuro equitativo, di una programmazione che collochi la nostra attività nel quadro più ampio di tutta l'economia ».

I passati governi si sono completamente dimenticati di questo settore, lo hanno lasciato crescere disordinatamente coltivando solo mire clientelistiche. Oggi una riforma è indispensabile e pensiamo che i primi protagonisti devono essere proprio i commercianti senza che le decisioni continuino a passare sopra le loro teste come è stato fatto fino ad ora.

« Intanto una proposta che facciamo qui a Pistoia e che viene dalle più parte di noi è la regionalizzazione dei prezzi per i generi di prima necessità. Questi dovranno essere stabiliti con la partecipazione della Regione, degli enti locali, dei sindacati di categoria e dei lavoratori. Alcune prime iniziative in questo senso le sta portando avanti l'Amministrazione provinciale. « Abbiamo avuto dei problemi per il prezzo della carne e del pane; non si capisce come mai, per esempio, dobbiamo vendere la carne quasi a nemesa perché qui la ressa è stata calcolata in maniera diversa dalle altre province ».

Un'altra proposta che fanno anche qui a Pistoia è